

SCHEMA 4

“Visitare e accompagnare”

PAROLA

Luca 8, 40 - 56

Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui. Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire. Durante il cammino, le folle gli si accalcavano attorno. Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire, gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò.

Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Mentre tutti negavano, Pietro disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettatosi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita. Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace!». Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». Ma Gesù che aveva udito rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarai salvata». Giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete, perché non è morta, ma dorme». Essi lo deridevano, sapendo che era morta, ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: «Fanciulla, alzati!». Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

PER RIFLETTERE

Rileggiamo la Parola per più volte, lentamente. Anche la lettura della Parola di Dio è preghiera. Sottolineiamo i passi che più ci hanno colpito.

Contesto:

Da poco Gesù ha domato la tempesta, ha vinto il demonio. “Chi è costui?”, si chiedono i suoi affascinati e sgomenti davanti al mistero della sua Persona. Luca c'inoltra così a cogliere sempre più a fondo l'identità di Cristo: Colui che ha il potere sul cielo, sul mare, sui nostri mali, persino sul maligno e sul male che sembra più definitivo: la morte. Il racconto si struttura a incastro: un episodio inglobato in un altro con un'introduzione nel segno di due verbi importanti: attendere-accogliere. Sono due verbi della vera fede. Si accoglie il Signore, solo se lo si attende.

Approfondimento del testo:

Giàiro (il nome significa “Egli irradia luce”) è capo della sinagoga; dunque non era affatto tenuto ad inginocchiarsi davanti a Gesù. Lo fa per disperazione. Ha infatti una figlia morente di 12 anni, cioè nell'età delle nozze, secondo il costume ebraico. L'evangelista Marco dice “perché aveva 12 anni” (Mc 5,42), sottolineando ancora più fortemente questo numero simbolico. Se si approfondisce, si comprende infatti che lo Sposo è Gesù, Colui che è venuto perché abbiamo non la morte, ma la vita e l'abbiamo in pienezza (cfr Gv 10,10). In questa ragazza si coglie il dramma fondamentale di chi vive senza Dio: morto alla speranza. In realtà sappiamo bene che dentro la morte Gesù - lo Sposo di ogni uomo! - fa “esplodere” la Risurrezione. Significativo anche il toccare la frangia del mantello di Gesù da parte della donna ammalata da molto tempo (dodici anni) il suo soffrire di emorragia, perdita di sangue cioè di vita, ci fa capire che

l'affidarsi (toccare) è un protendersi verso Gesù, l'avere fede in Dio che ci porta a "toccare" con mano la sua fedeltà verso di noi. Questa sua fedeltà verso di noi, dovrebbe darci il coraggio di uscire dal nostro guscio, e diventare annunciatori di Cristo davanti a tutti. Gesù dice infatti alla donna che è la sua fede che l'ha salvata e la invita a camminare verso la pace, "va' in pace".

Quasi per "sovrimpressioni" succede alla donna ammalata, la dodicenne morta. Allo sgomento del padre che ne sente annunciare la morte, Gesù risponde con una parola: *"Non temere: solo credi e sarai salvata"*. Per Gesù la morte non è l'irreparabile, ma è solo un sonno, talmente è grande il suo potere su di essa, la sua Resurrezione ce lo conferma. Anche qui c'è un toccare, Gesù tocca la ragazza prendendola per mano, e si pone sopra la legge che proibiva di toccare un morto (Num 19,11), e si preoccupa che le sia dato del cibo, particolare questo molto umano.

Nella "sovrimpressioni" la donna che perdeva sangue (e vita) guarita dalla fede, diventa la giovinetta pronta per le nozze, destata dal sonno della morte dallo Sposo per eccellenza. E la giovine risorta viene ad identificarsi a Gesù che, in prima persona, sgominerà la morte dentro il suo sepolcro.

Quante volte nella vita abbiamo sperimentato su di noi o sui nostri cari il dolore fisico, ma non solo, e spontaneamente abbiamo detto: "Signore, perché proprio a me (oppure a lui)". Umanamente questo non ci è dato da capire, forse un giorno lo capiremo. Da cristiani sappiamo però, che Lui non ci abbandona mai, anche nei momenti in cui tutto ci sembra crollare addosso, dove le nostre sicurezze, il nostro voler essere onnipotenti e onnipresenti, vengono meno. Se ci lasciamo "visitare" da Lui e lo sappiamo "accogliere" pienamente nella nostra vita, anche tutto il peso che ci sembra impossibile portare, sarà un po' più leggero, e avendo occhi per vedere, magari scopriamo che ci sono altri nostri fratelli che ci vengono a "visitare", che sono disposti ad "accoglierci" ed a condividere con noi questo peso. Impariamo a non perdere mai la fiducia in chi continuamente si lascia "toccare" da noi, perché sicuramente al momento opportuno anche le nostre ferite smetteranno di sanguinare.

La Parola ci interpella

- C'è attesa di Gesù nelle nostre giornate?
- C'è accoglienza vera della sua parola nel nostro cuore e nella nostra vita? O ci lasciamo troppo spesso "spegnere" dall'apatia, da preoccupazioni mondane, spendendo inutilmente il nostro vivere?
- La nostra è fede vera che ci salva dentro le varie situazioni, anche le più incerte e dolorose? È piena fiducia nel Gesù della vita e della risurrezione?
- Vediamo il dolore, la morte (dei miei cari e mia) nell'ottica della Risurrezione oppure ci chiudiamo e incupisco nella tristezza?
- La nostra fede diventa attenzione, annuncio, dono di noi a quanti avviciniamo?
- Ci stupiamo della affascinante personalità umano-divina di Gesù o lo lasciamo operare nel nostro cuore, ascoltando e vivendo la sua Parola?

Azione: impegniamoci a vivere un versetto di questo brano, quello che ci ha colpito di più nella meditazione, che abbiamo ripetuto nella preghiera, che abbiamo vissuto come adorazione e preghiera silenziosa nella contemplazione e adesso proviamo a vivere nell'azione.

Proviamo a compiere concretamente un'azione che cambia il cuore e converte la vita. Ciò che si è meditato possa diventare ora vita!

MAGISTERO

Direttorio di pastorale familiare (Cap. 6) Ed. Cei

Le coppie e le famiglie cristiane si educino a vivere forme quotidiane di solidarietà e vicinanza verso altre famiglie in difficoltà materiale o spirituale. Illuminate dalla carità, «in ciascuno, soprattutto nel povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato», sappiano «scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e da servire»; lasciandosi guidare dal realismo tenace della carità, si aprano anche a forme più dirette e precise di impegno sociale e politico. «I coniugi siano premurosi nell'ospitalità (cf Rom 12,13), riconoscendo in essa una forma eminente della loro missione ecclesiale: aprano, perciò, le porte della propria casa e, ancor più, del proprio cuore alle necessità dei fratelli e attuino forme concrete di accoglienza ai minori, alle persone in difficoltà e ad altre famiglie, fino a trovare il modo di assicurare ad ogni famiglia la sua casa, come ambiente naturale che la conserva e la fa crescere.

L'ARTE

VISITARE E ALLOGGIARE *L'ospitalità di Abramo*, Marc Chagall, 1966,
Museo del Messaggio Biblico, Nizza

In Allegato l'opera e il commento

DOMANDE

- *Come possiamo aiutare la nostra comunità cristiana a diventare sempre più una famiglia di famiglie?*
- *Come possiamo aiutare la nostra comunità cristiana a crescere nel visitare e accompagnare?*

PREGHIERA

La coppia cristiana

Condividiamo la stessa speranza,
lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere,
lo stesso atteggiamento di servizio.
Ambedue fratelli e
servi dello stesso Signore,
senza divisione nella carne e nello spirito,
insieme preghiamo, insieme ci inginocchiiamo
e insieme facciamo digiuno.
Istruiamoci l'un l'altro,
l'un l'altro esortiamoci, sosteniamoci a vicenda.
Insieme stiamo nella santa assemblea,
insieme alla mensa del Signore,
insieme nella prova,
nella persecuzione, nella gioia.
Nulla nascondiamo l'un l'altro,
non ci evitiamo l'un l'altro,
l'un l'altro non siamo di peso.

Volentieri facciamo visita agli ammalati,
volentieri assistiamo i bisognosi,
senza malavoglia facciamo elemosina
senza fretta partecipiamo al sacrificio,
senza sosta assolviamo ogni giorno i nostri impegni.
Ignoriamo i segni di croce furtivi,
rendiamo grazie senza reticenze,
benediciamo senza vergogna nella voce.
Salmi e inni recitiamo a voci alternate
ed insieme gareggiamo nel cantare le lodi al nostro Dio.
Vedendo e sentendo questo,
Cristo gioisce e ci manda la sua pace.
Là dove sono i due sposi, ivi è anche Cristo.

(Tertulliano, Alla moglie)